

EQUITALIA Caos sulle cartelle esattoriali per colpa di un testo non ancora scritto

Il decreto-condono non esiste, ma fa già danni: non si paga più

■ Il 15 ottobre il Consiglio dei ministri ha approvato la rivoluzione del fisco. Ma non c'era alcun provvedimento pronto. E il Quirinale ora frena. Agli sportelli della riscossione gli impiegati dicono: "Aspettate a pagare"

◻ **GIANNONE, PALOMBI, ROSELLI**
E SANSA A PAG. 2 - 3

Il decreto fiscale non esiste Cos'ha approvato il governo?

ILLEGITTIMO

Solita storia Il premier 5 giorni fa annuncia un testo che ha "particolare urgenza": ad oggi non si sa neanche cosa ci sarà dentro. Il Colle è perplesso, Padoan in difficoltà

» **MARCO PALOMBI**

Intanto una premessa: ad oggi, cinque giorni dopo il Consiglio dei ministri, non esiste alcuna manovra economica, né alcun decreto fiscale collegato. Di più: numeri e intenzioni cambiano di ora in ora, cosache ha irritato pure il tranquillissimo Quirinale di Sergio Mattarella, che non ha avuto finora il bene di vedere neanche due righe di articolato. Un breve riepilogo: sabato 15 ottobre, come prescrive la legge, il governo ha approvato la manovra finanziaria per l'anno 2017. Il premier s'è poi presentato per annunciare, oltre ai consueti miracoli via slide, "un decreto legge che interviene sui fondi 2016 e sull'obiettivo del governo di chiudere la parentesi di Equi-

talia". Conferma il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi: "La manovra si compone del disegno di legge di Bilancio e di un decreto legge che contiene misure aventi carattere di particolare urgenza".

ECCO, QUEI TESTI non esistono e, a quanto risulta al *Fatto*, il decreto in sé non è stato discusso in Consiglio dei ministri, anche se poi nei verbali - che comunque sono segreti - dovesse comparire la formula "approvato salvo intese". Di fatto, nonostante la legge che regola la sessione di bilancio - modificata nel 2016 per volere di Pd e governo - preveda la consegna della manovra oggi, è assai difficile che le Camere possano leggere qualcosa prima di lunedì: il primo effetto è che il Parlamento avrà meno

I buchi s'allargano

Per Renzi lo sconto sulle cartelle fiscali valeva 4 miliardi, poi 3 Il Tesoro: "Sarà meno"

giorni per esaminare una legge così complessa (il Bilancio va approvato entro l'anno). Anche la manovra 2016 sparì per una decina di giorni, ma quest'anno lo schiaffo a Camere e Colle è più sfacciato: se si dice che si è approvato un decreto "con caratteri di particolare urgenza" poi bisogna tirarlo fuori. Sennò dov'è l'urgenza?

Questo modo di procedere non è solo opaco, ma anche illegittimo. La domanda, infatti,



è: se il testo non c'è, cosa ha approvato il Consiglio dei ministri? Non è un fatto formale. Dice il sito del governo che il Consiglio "determina la politica generale del governo e l'indirizzo generale dell'azione amministrativa. Esso delibera, inoltre, su ogni altra questione relativa all'indirizzo politico". Insomma, l'intera azione dell'esecutivo è legittima solo se passa per il Consiglio dei ministri. E, dunque, cosa hanno votato i ministri? Facciamo un esempio. Non è ancora chiaro cosa ci sarà nel decreto: dicevano i rumors, la riforma di Equitalia e forse la rottamazione delle cartelle. Il condono sui soldi detenuti illegalmente anche in contanti (detto *voluntary disclosure*), invece, andrebbe nel ddl Bilancio. Ieri sera, però, l'Ansa ipotizzava lo scambio: fuori dal decreto Equitalia e dentro la *voluntary*. Siamo al cabaret. E comunque: i ministri quale versione hanno votato?

Il peggio è che, quanto a entrate, i due condoni (cartelle e contante) sono il *core business*

della manovra: secondo le *slide* del premier valgono 6 miliardi, per il *Draft budgetary plan* (Dpb) inviato martedì a Bruxelles poco più di 4 (a proposito, quale versione hanno votato i ministri?). Ora, però, al Tesoro hanno scoperto che con la rottamazione delle cartelle non si riuscirà a raggiungere né i 4 miliardi di Renzi, né i quasi 3 scritti nel Dpb: insomma la manovra ancora non è nata e già ha un buco. Al Quirinale, dove il decreto dovrebbero firmarlo, si domandano: perché questi provvedimenti fiscali - che hanno effetti macroeconomici sul 2017 come il resto della manovra - non sono nel ddl Bilancio ma in un decreto collegato? Qual è la loro "necessità e urgenza", cioè le caratteristiche che - da Costituzione - deve avere un decreto legge?

TANTA PERVICACIA di Renzi sul decreto serve, spiegano fonti governative, a un'operazione dal sapore vagamente elettorale: poter spendere subito i residui del Fondo per le a-

ree svantaggiate, già noto come "Fondo Letta" (nel senso di Gianni) e oggi chiamato a Palazzo Chigi "Fondo Boschi" (nel senso di Maria Elena). Lo stesso Renzi ha già annunciato cosa intende farne per una parte: rimpinguare il Fondo di garanzia attraverso il quale le imprese possono avere prestiti senza oneri (fidejussioni, polizze, etc) grazie, appunto, alla garanzia pubblica. A beneficiare del regalo di Natale anticipato dovrebbero essere anche alcuni sindaci (per l'emergenza migranti, il trasporto, qualche cantiere): tutti interventi microsettoriali che - secondo la legge voluta da governo e Pd - non possono più entrare nel ddl Bilancio, ma vanno inseriti in decreti collegati da varare in gennaio (cioè dopo aver stanziato i soldi col Bilancio). Evidentemente certi interventi non possono aspettare né il 2017, né il 5 dicembre. Per capire i beneficiari bisogna aspettare i testi, che però non ci sono: a proposito, cosa hanno votato i ministri?

© RIPRODUZIONE RISERVATA